La DC non sa darsi una nuova guida

(Dalla prima pagina)

nelle grandi città. Il segretario democristiano ha avuto buon gioco nel sostenere che tutto il gruppo dirigente è corresponsabile, e nel mettere in risalto il cammino accidentato degli ultimi due anni. Ciò tuttavia non cambia la sostanza del problema. E quando Piccoli ha dovuto affrontare il tema Spadolini, l'avvento di un *leader* non democristiano alla presidenza del Consiglio, ne ha parlato come della misteriosa nascita di uno strano fungo, di un'entità estranea alla normale realtà politica. Egli ha avuto cura di precisare che la designazione del nuovo inquilino di palazzo Chigi l'ha fatta il presidente della Repubblica Pertini, soggiungendo che la DC si è adeguata per evitare le elezioni anticipate. Tuttavia, dato che la scelta del capo del governo è stata compiuta non tenendo conto della regola del «*consenso*» (e cioè della volontà del partito di maggioranza relativa), ciò finisce per esaltare, secondo Piccoli, i vincoli che legano la coalizione di governo, e la regola dell'«*unicità di indirizzo*» dovrebbe valere ora più che mai per le scelte «*grandi e minori*». Gli alleati dovrebbero essere insomma più disciplinati.

Il Partito socialista, secondo Piccoli, vorrebbe stabilire una nuova centralità, con l'obiettivo di arrivare a «*un ritorno all'ordine in una democrazia autorevole*». Il PCI, invece, è in preda a un'«*inquietante mancanza di linea*». L'ultima intervista di Berlinguer è «*arrogante*», perchè pretende di denunciare le «*degenerazioni*» degli altri partiti.

Così facendo si rischia di andare «*alla distruzione della democrazia*». Questa è la logica del segretario democristiano, che ha persino accusato Berlinguer di aver preso la decisione di uscire dalla maggioranza all'inizio del '79 dopo uno «*storico incontro*» a Mosca!

Sulla crisi della DC, si denuncia da un lato il distacco dalla società — in termini di allarmato nervosismo — mentre dall'altro si rimette in discussione il modello del partito affermatosi dopo l'uscita dalla scena di Alcide De Gasperi. La DC è inadeguata, dice Piccoli, in un contesto in cui «*si sono moltiplicati i centri di influenza, si è cancellata la collateralità, non abbiamo un giornale amico, non lo abbiamo da anni; i mass media ci sono contrari o sono indifferenti; l'organizzazione è affaticata dalle correnti*». Lamentazioni, rimproveri. E insieme il riconoscimento che il partito creato da Fanfani a partire dal 1954, con le tessere e le feste del socio, non risponde più alle necessità e occorre superarlo.

E' questo il tema dell'assemblea nazionale (iscritti, eletti, mondo cattolico) indetta per ottobre o novembre. Lo svolgimento di questa assemblea dovrebbe essere affidato a un comitato di garanti, iscritti o no alla DC. Facendo questa precisazione, Piccoli ha in sostanza risposto a quei dirigenti del partito che vorrebbero affiancarlo con un ufficio politico, un comitato di capicorrente destinato ad esautorarlo definitivamente. Egli non si dimette (così ha deciso, dopo «*momenti di esitazione e di riflessione*»), e nello stesso tempo non accetta di restare a piazza del Gesù commissariato e sotto tutela: il comitato dei garanti dovrebbe servire — sostiene — non per la gestione politica, bensì per l'assemblea di autunno.

E' una lotta difficile, quella di Piccoli, forse disperata. In pratica, l'autorità della segreteria politica è stata vulnerata dalla violenta contestazione dell'ultimo mese — dal manifesto dei «quaranta» al documento dei «trenta» intellettuali e dirigenti dc —, e questo fatto non può essere affatto riparato con dei rattoppi. Questa è la sostanza.

Nella giornata di ieri si è in pratica, iniziata l'attività precongressuale, per ammissione dello stesso Piccoli. La battaglia riguarda solo il modo di governare questa fase. Con Piccoli ancora segretario? Con un cambio di cavallo al Congresso, o invece da qui a qualche mese?

Dimettendosi, Donat Cattin cerca di arrivare subito a una nuova maggioranza tipo "preambolo". Granelli, pure lui favorevole alle dimissioni, è però sulla sponda opposta. E gli altri *leaders* della sinistra dc, pur non ponendo la questione delle dimissioni immediate, chiedono però che si precisino alcuni obiettivi di cambiamento. Oggi vedremo meglio cosa può uscire, su queste questioni, dal calderone ribollente di questo CN.

Donat Cattin esce dalla direzione (si spacca la corrente)

(Dalla prima pagina)

per questa ragione che quasi tutti i capi che contano avevano ieri mattina un'aria distaccata e noncurante verso Piccoli e la sua relazione. Il pomo vero della discordia era e rimane: chi guiderà la transizione, mettendosi quindi nella condizione migliore per strappare l'alloro finale?

I candidati, ovviamente, sono molti. Fanfani, si sa, vuol tornare prepotentemente in scena. E i suoi lo assecondano, premendo perchè l'esautorato Piccoli venga affiancato da un ufficio politico composto dal Gotha dell'oligarchia dc, Fanfani in testa. «Sai che soddisfazione per la periferia, dopo tanto parlar di rinnovamento, vedersi di fronte un ufficio politico con le stesse facce che c'erano nel '48, Fanfani, Andreotti e via dicendo», commenta ironico lo zaccagniniano Cabras. E, di rincalzo, Giuliano Silvestri: «Sarebbe come scegliere i curatori fallimentari tra gli amministratori dell'azienda fallita».

E allora? La sinistra del partito guidata da De Mita, Galloni, Bodrato, propone invece la creazione di un «comitato di garanti» largo, rappresentativo, pieno di facce nuove, che prepari — seguendo le indicazioni del manifesto firmato dagli intellettuali di area cattolica — un'Assemblea nazionale che sia una vera e propria nuova Costituente della DC. Questa almeno è la spiegazione ufficiale, raccolta dai principali leader del gruppo. La ragione segreta — sostengono invece gli avversari — dell'opposizione all'ufficio politico è che De Mita e i suoi sono convinti di aver ormai acquisito la tutela di Piccoli, e non vogliono spartirla con vecchi primi attori irrequieti dietro le quinte.

Le dichiarazioni ufficiali degli esponenti zaccagniniani mostrano comunque una particolare benevolenza verso una relazione, quella di Piccoli, che poi tutti in privato definiscono «desolante». A voce alta, sono in pochi a mostrare dissenso: Martinazzoli, che ieri pomeriggio si è addirittura rifiutato di partecipare alla riunione dell'area Zac, Pisanu («la relazione di Piccoli? Dimessa nel tono e nei contenuti»), Granelli che senza mezzi termini dichiarava ieri mattina: «il discorso del segretario non è sufficiente per voltare pagina, per mettere in moto il rinnovamento». Voci probabilmente isolate nel gruppo dirigente di una DC ferita, spaurita, e tanto più smaniosa di trovare lenimento in una riedizione dei vecchi riti unanimistici.

A romperli ci si proverano in pochi, se è lecito azzardare una previsione. Qualche frangia della sinistra, e sul fronte opposto Donat Cattin. Ma gli abituali testitori delle trame dc non sembrano preoccuparsene. Anche se Donat Cattin prometteva ieri mattina, per il tramite dei suoi, un intervento infuocato contro i «mercanti nel tempio, annidatisi fin dentro la segreteria del partito». «Che stia attento — è stata la risposta sprezzante del doroteo Gava, braccio destro di Piccoli — Donat Cattin non è Gesù, e fuori del tempio rischia di finirci lui».

Brigatisti

(Dalla prima pagina)

«fronte delle carceri» e dalla «colonna Napoli» a conferma che ormai gran parte della direzione strategica dell'organizzazione terroristica opera a Napoli. L'opuscolo, che reca in testata il numero 16 (la risoluzione strategica n. 15 era quella che si intitolava «sfondare la barriera del Sud»), è diviso in quattro punti.

Nel primo punto i terroristi affermano che tra le Brigate e lo stato imperialista esiste di fatto uno stato di guerra che la formazione terroristica accetta (si parla di passaggio dalla guerriglia alla guerra civile). E' terminata — aggiungono i brigatisti — la fase «propagandistica» dei rapimenti Moro, D'Urso, Cirillo. Sandrucci e Taliercio, e si passa alla fase dello scontro frontale. Al termine di questa prima parte, quasi una introduzione, i brigatisti ribadiscono di aver ricevuto un miliardo e quattrocentocinquanta milioni dalla famiglia Cirillo, dal suo partito, dai suoi amici imprenditori ed appaltatori. Questo denaro, annunciano i terroristi, verrà speso per predisporre altre azioni e per sovvenzionare questo salto di qualità del «partito armato».

Il secondo punto del documento è dedicato al cosiddetto salto di qualità che si accinge a compiere il partito armato. La campagna «estiva», affermano i terroristi, è servita a preparare quella dell'autunno-inverno» che avrà come punto d'attacco fondamentale la Fiat.

Nel terzo punto vengono analizzate le quattro campagne «estive», quella Cirillo (che ha portato il terrorismo al Sud); quella Taliercio (che ha colpito il progetto di ristrutturazione del capitale nel settore chimico); quella Sandrucci (che ha visto la vittoria contro le forze capitalistiche del settore auto) e quella Peci, che è la campagna che fa emergere tutte le «contraddizioni dei "pentiti" e della borghesia».

Il quarto punto conclusivo del documento, è quello in cui le Br annunciano che l'obiettivo della campagna autunno-inverno sarà la Fiat, con le sue articolazioni e ramificazioni, e il gruppo sarà colpito per battere il «progetto di ristrutturazione capitalistico».

Fin qui gli allucinanti documenti delle Br che ripetono il loro tragico rituale. Ma il ritrovamento dei due volantini e della risoluzione strategica 16 hanno reso definitivamente chiaro che a Napoli ormai c'è una consolidata organizzazione. Un segnale estremamente preoccupante, che dimostra come il terrorismo sia ben lontano dall'essere battuto, nonostante la pioggia di mandati di cattura (cinquanta) che la magistratura ha spiccato dal 16 luglio ad oggi.

In questa situazione estremamente grave continua ad essere vacante la direzione della questura, dopo la defenestrazione di Pasquale Colombo, trasferito alla «tranquilla» prefettura di Grosseto.

Intanto ieri all'Ansa di Firenze è stato fatto recapitare un plico contenente un comunicato proveniente dal supercarcere di Palmi. I terroristi rinchiusi nel carcere calabrese fanno sapere di essere favorevoli all'esecuzione della condanna a morte di Roberto Peci. A Palmi è detenuto fra gli altri Renato Curcio. Il comunicato si conclude con minacce al brigatista pentito Buonavita, che recentemente si è dissociato dalle Br.

Bologna

(Dalla prima pagina)

di «déjà vu» sessantottesco che dà il senso immediato di una rincorsa affannosa, di una volontà tardiva e vagamente farsesca d'apporre il proprio «cappellino politico» a questa contestatissima iniziativa del Comune di Bologna. Sono contro, ma voglio farla mia: strana contraddizione, o forse è soltanto il segno che, a dispetto delle critiche, questa manifestazione bolognese ha davvero messo in moto qualche cosa, ha davvero gettato sul tappeto problemi autentici, questioni reali.

Si parla di casa, di qualità della vita, di terrorismo, una ridda di voci diversissime. Talora contraddittorie. Talora neppure comunicanti. Si applaude, si grida, si litiga. Ma guai a chi tenta di gridare più forte, guai a chi tenta di imporre i propri slogan al di sopra di questo ribollente crogiuolo. Se ne accorge la pattuglia sparuta degli autonomi che è subissata di fischi allorché tenta cupamente di scandire il suo «lotta armata per la rivoluzione». «Fuori — grida il pubblico in piedi — fuori». Ci riproveranno diverse volte ed ogni volta saranno zittiti, messi ai margini.

Nella confusione questo almeno affiora con chiarezza: i giovani sono contro il terrorismo, lo avvertono come un costante ricatto alla propria volontà di discutere, le Br che proprio ieri hanno lasciato, vicino all'Arena del Sole la solita macchina col solito messaggio registrato, hanno fatto male i propri calcoli.

Ed anche la tenace stupidità con cui una parte del «movimento» bolognese tenta di imporre una presenza senza argomentazioni non trova buone accoglienze. Quando un loro rappresentante, lo stesso che al convegno ecologico si era impadronito del microfono — evidentemente si è formata una sorta di «volante» dell'interruzione — prova a riproporre la futile questione di «chi deve stare alla presidenza», viene ridicolizzato dai fischi e dai boati. Né la restante parte del suo intervento appare più felice. «Qui — dice tra l'altro — sono stati invitati assessori di Madrid, quando nelle carceri di quella città si continuano a torturare i rivoluzionari dell'ETA...». Toccherà ad un giovane spagnolo, appena dopo, spiegargli che il Comune di Madrid è retto da comunisti e socialisti, amministratori che sotto il regime franchista hanno accumulato più di trecento anni di carcere. Gente che si è sempre battuta e che ancora si batte contro le aberrazioni del regime carcerario spagnolo. Gli spiegherà anche, dati alla mano, quali siano le ambiguità politiche e le sanguinose attività dell'ETA militare e del terrorismo «rosso», e quanto esse danneggino il faticoso processo di consolidamento della democrazia in Spagna.

Parla un rappresentante della «Alternative liste» di Berlino e spiega l'originale esperienza di questo gruppo «extraparlamentare» che ora si trova ad avere ben nove rappresentanti nel Parlamento della città. Racconta di come, occupando case, esso tenti di contrapporsi ad una speculazione che distrugge ricchezza. «Entriamo nelle case vecchie e le rimettiamo a posto — dice — per questo qualcuno ci chiama terroristi».

Parlano due rappresentanti dei krakers olandesi. Anzi, due krakers e basta, visto che subito precisano di rappresentare solo se stessi. Discorso brevissimo ed elementare: «Vogliamo soldi, case e lavoro. Questo è tutto». Un po' generico, ma chiaro. Il pubblico applaude.

Più preciso un altro olandese che si diffonde sulla crisi della «democrazia sociale», cioè dello stato assistenziale in Olanda. «E' qui, nella politica di taglio delle spese sociali che va individuato il vero problema: questo sistema, così com'è non può risolvere i problemi dei giovani».

Si va avanti per ore, in un caldo soffocante. E nel calderone entra un po' di tutto. Il gruppo di persone che mercoledì a Bologna ha occupato una casa sfitta chiede — ed ottiene — solidarietà. Si parla della esperienza di Roma e di quella di Napoli dopo il terremoto. Si discute di problemi specifici e dei destini del mondo, del «piano giovani» del Comune e della pace in pericolo. Questo è il convegno di Bologna. Questo e le decine di altre iniziative autogestite che si svolgono nella città. Che cosa resterà è impossibile dirlo, certo molto più di quello che avrebbero lasciato il silenzio e la rassegnazione.

Berlinguer

(Dalla prima pagina)

mia dei vari partiti comunisti e operai, le vie diverse al socialismo, il rapporto tra democrazia e socialismo, la libertà della cultura e della ricerca, il pluralismo, ecc. Ora, mentre è necessario approfondire ulteriormente la nostra elaborazione su questi punti, cerchiamo di affrontare con maggiore impegno anche altre questioni che sono venute emergendo con forza dagli sviluppi della vita sociale e politica interna e internazionale. Potrei citare, ad esempio: le questioni del disarmo; le questioni del nuovo ordine economico internazionale e, in relazione ad esse, degli assetti sociali e dei modi di vita dei paesi capitalistici avanzati; le questioni del rapporto tra programmazione e mercato; le questioni poste dall'avanzata dei movimenti di emancipazione e liberazione delle donne; le questioni sollevate dai crescenti fenomeni di emarginazione che si manifestano specialmente nelle grandi aree urbane.

Altri temi affrontati nell'intervista: il legame fra partito e popolo, la svolta a sinistra in Francia, la democrazia in seno al partito, i rapporti coi compagni jugoslavi.

Massacrato

(Dalla prima pagina)

puntando la pistola contro la madre e la sorella del neofascista paralizzate dal terrore. Forse qualcuno fuori era ad attenderlo: qualche testimone ha raccontato di aver visto fuggire più di una persona ma è possibile che l'assassino si sia mescolato in mezzo alla gente che scappava.

L'indagine è appena iniziata e l'attenzione degli inquirenti è tutta puntata sull'arma usata e sui precedenti dell'ucciso. Cominciamo con la rivoltella. E' una Beretta calibro 9, un'arma fuori commercio, una pistola da guerra in dotazione a polizia, carabinieri e guardia di finanza. Proprio l'altro ieri a Roma un commando fascista (sembra composto da Giorgio Vale e Francesca Mambro) ha rapinato le armi di alcuni finanzieri, altre calibro 9 sono state rubate da terroristi neri in un raid contro gli agenti di guardia all'ambasciata dell'Arabia Saudita.

Del passato di Giuseppe De Luca si conoscono numerosi particolari. Frequentava fino al '79 il covo del Msi di via Noto, all'Appio. Con lui c'erano numerosi personaggi diventati poi famosi (tristemente famosi) per le imprese del terrorismo nero. Tra questi c'era — ad esempio — Egidio Giuliani, preso dopo la scoperta del covo di via Prenestina dove furono trovati armi e documenti. «gestore» della stamperia clandestina camuffata da società pubblicitaria in via Muzio Attendolo. Di qui uscivano armi per i fascisti e anche per le UCC (Unità combattenti comuniste). Giuseppe De Luca fu arrestato per una aggressione in compagnia di Elio Gianlombardo oggi superlatitante.

Ma nel suo passato c'erano anche altri reati, stavolta comuni, dalla ricettazione alla rapina ed è insistente anche la voce che Giuseppe De Luca fosse immischiato nel traffico dell'eroina. Un mercato, quello della droga, in cui i terroristi fascisti hanno corposi interessi.

Mentre si intrecciano intrighi e ricatti

Lo scandalo della Cia diventa un giallo: ora c'è una morte misteriosa

Si indaga sulla fine di un socio di Max Hugel - L'amministrazione Reagan lo aveva messo a dirigere le «operazioni segrete»

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — L'America, se pensa alla CIA, non dorme sonni tranquilli. Saranno le scottature del passato, sarà il timore dei pieni poteri che la nuova amministrazione tende a restituire ai corpi separati, sarà la oggettiva pericolosità di un apparato segreto che appena qualche anno fa controllava illegalmente trecentomila telefoni, complottava assassinii di leaders stranieri e si infiltrava nelle organizzazioni dei neri e dei pacifisti, ma tutto ciò che tocca in qualche modo la centrale dello spionaggio americano fa notizia e desta sospetti.

Ieri il direttore della CIA William Casey è uscito indenne da un'inchiesta del Senato sul suo conto. Poichè appena qualche giorno prima Barry Goldwater, presidente della commissione senatoriale sullo spionaggio, era arrivato a chiedere le dimissioni di Casey per scorrettezze in borsa, si potrebbe dire che tutto si è chiarito. Ma non è così. E per due motivi: uno che lo riguarda personalmente, l'altro che chiama in causa Max Hugel, l'amico che Casey aveva messo a dirigere l'ufficio operazioni riservate e che era stato costretto a precipitose dimissioni in seguito ad accuse di illeciti affaristici. Si è saputo infatti che la commissione senatoriale ha scagionato Casey non tanto sulla base di un'indagine riguardante le scorrettezze finanziarie attribuitegli quanto per una ragione politica, cioè per il timore delle conseguenze che avrebbe provocato sul morale e sulla funzionalità della CIA la sostituzione di un direttore nominato appena sei mesi fa. Se questo, come risulta dalle indiscrezioni trapelate dal Campidoglio, è stato il vero motivo della riconferma di Casey, si capisce perchè un senatore repubblicano assai addentro negli affari della centrale spionistica abbia detto (trincerandosi dietro l'incognito): «*Ormai i coltelli sono stati sfoderati e quelli che vogliono disfarsene, che lo hanno sempre considerato come un estraneo e come un politicante, aspetteranno che compia un altro errore*».

Di errori, William Casey, già dirigente della campagna eletorale di Ronald Reagan, ne ha commessi parecchi. Il più grave, agli occhi della commissione che lo ha giudicato ed assolto, è stato quello di mettere alla testa dell'ufficio operazioni segrete l'amico Max Hugel, senza consultarsi né con la Casa Bianca né con i senatori e solo in forza del rapporto fiduciario stretto da anni con il presidente. Hugel, a parte gli imbrogli borsistici che gli vengono imputati, non aveva alcuna esperienza di spionaggio, non era un veterano della CIA come tutti i suoi predecessori e, per di più, era ricattabile dai suoi ex-soci in affari, i fratelli McNell. Il che non è la condizione più tranquillizzante per il responsabile di una attività tanto delicata. Le fulminee dimissioni di Hugel non hanno liquidato la vicenda. Anzi, lo scandalo esplose grazie alle rivelazioni del «*Washington Post*» si va ora colorando di giallo, come è tipico di molte storie di spioni.

Ieri l'autorità giudiziaria di Queens, uno dei cinque quartieri-città in cui si suddivide la metropoli newyorkese, ha ordinato la riesumazione del cadavere di Dennis McNell perché la sua misteriosa morte, avvenuta il primo giugno scorso, è stata messa in relazione con lo scandalo che ha obbligato Hugel a dimettersi dall'ufficio affari riservati della CIA. I due fratelli di Dennis, Samuel e Thomas, sono appunto i soci di Hugel che andarono a raccontare al «*Washington Post*» i particolari delle manipolazioni compiute nel 1974 da Hugel sul mercato dei titoli azionari.

La morte di Dennis McNell, che aveva 41 anni, avvenne in circostanze misteriose. Nel tardo pomeriggio del 31 maggio era uscito di casa per darsi, come faceva spesso, al jogging, la corsa per le strade che in America è diventata una sorta di mania nazionale. Tornò sul tardi lamentando fortissimi dolori addominali, ma si oppose alla proposta della moglie Jean di chiamare un medico. Di lì a poco però ebbe un collasso e fu trasportato d'urgenza all'ospedale dove morì alle sei e mezzo della mattina successiva mentre lo stavano preparando per un intervento chirurgico. I medici diagnosticarono la rottura della milza per cause — così disse il chirurgo che avrebbe dovuto operarlo — sospette, dal momento che il morto non aveva sofferto di alcun male in quest'organo.

Chi aveva spappolato la milza di Dennis, probabilmente con un colpo di karatè? E perchè la vittima non aveva voluto che la moglie chiamasse un medico? A queste domande si intrecciano quelle derivanti da rivelazioni fatte ieri dal *Chicago Tribune*, in una inchiesta esclusiva su questo caso misterioso. Uno dei soci di Dennis McNell, Stanley Keilmar, ha detto al giornale citato di aver denunciato all'FBI (la polizia federale americana) che il morto era stato sequestrato e bastonato per due volte prima della serata fatale, nei primi mesi di quest'anno. Il che ha fatto nascere il sospetto di una morte provocata da una aggressione misteriosa.

I due fratelli del defunto sono scomparsi dopo aver liquidato la loro compartecipazione in una società quotata tre milioni di dollari e dopo aver fornito al *Washington Post* le accuse che hanno provocato le dimissioni di Max Hugel dal posto più misterioso e più potente nella centrale spionistica. Ora l'FBI cerca i due fratelli superstiti con una indagine estesa a tutta la confederazione americana. Se l'autopsia mostrerà i segni di una aggressione la magistratura arriverà ad aprire un'inchiesta per assassinio.

Aniello Coppola

Equo canone sospeso solo per pochi

(Dalla prima pagina)

teressi degli inquilini, in particolare dei meno abbienti e nello stesso tempo riconosca ai piccoli proprietari una giusta remunerazione del capitale investito e il diritto ad avere libero l'alloggio nei casi di reale necessità. Ciò è possibile con una manovra combinata che richiede la riduzione dei motivi di sfratto, un raffreddamento articolato dell'indicizzazione del canone, la attivazione di un cospicuo fondo sociale che aiuti gli inquilini meno abbienti a pagare l'affitto, la riforma, infine, della tassazione che sgravi i piccoli proprietari da oneri ingiusti.

Vanno sconfitti — ha detto ancora Libertini — tanto quelli che vorrebbero promuovere una crociata di tutta la proprietà contro gli inquilini, che chi vorrebbe mettere la piccola proprietà nello stesso sacco della grande speculazione immobiliare e penalizzarla. Infine, occorre più di tutto un vigoroso rilancio del piano decennale dell'edilizia perché solo costruendo gli alloggi necessari si risolverà la crisi che ha nella mancanza di abitazioni la sua radice.

Sarebbe, invece, una vera sciagura — ha concluso Libertini — se il governo, invece di inaugurare una seria politica della casa, uscendo da un assurdo immobilismo, volesse strumentalmente usare una manovra sull'equo canone solo per avere in cambio una capitolazione dei sindacati sulla scala mobile aggiungendo danno a danno e, in definitiva, scaricando per più vie il peso della crisi sulle masse popolari e sui ceti intermedi.

L'ipotesi di sospensione dell'aggiornamento degli affitti — afferma, dal canto suo, la Federazione CGIL-CISL-UIL — era stata considerata da noi opportuna perché poteva consentire di predisporre entro il 1. ottobre misure idonee per affrontare in modo organico il problema delle locazioni. Purtroppo, il decreto emanato dal governo delude l'attesa, affronta in modo del tutto parziale il problema e rivela un'incapacità sconcertante a percepire sia la delicatezza della situazione per milioni di famiglie, sia la necessità di intervenire sul meccanismo di determinazione dell'equo canone per incidere davvero sulla inflazione. Il sindacato riproporrà fermamente il problema negli incontri già programmati con il governo.

Il decreto smentisce gli impegni che il governo aveva preso con i sindacati — ha dichiarato Donatella Turtura segretario nazionale della CGIL — e non tiene in conto il grande movimento di lotta degli inquilini che è in corso da mesi e che ha portato alla raccolta di decine di migliaia di firme per la riforma dell'equo canone e per lo sviluppo dell'edilizia popolare. Il governo mostra di non volere usare una leva di grande importanza nella lotta all'inflazione e, discriminando gli inquilini, mostra di non avere percezione dell'importanza sociale del regime delle locazioni.

L'estrema contraddittorietà e la gravità del provvedimento è stata sottolineata dai sindacati degli inquilini — SUNIA - SICET - UIL-Casa — che paventano un'ulteriore conflittualità tra inquilino e proprietari. L'effetto sulla dinamica dei fitti appare del tutto irrilevante in quanto l'apporto maggiore all'accelerazione del costo-affitto non viene dai contratti soggetti a proroga. Sembra una scelta populista di taglio elettoralistico di un governo che tenta di barcamenarsi in una situazione economica che richiede provvedimenti di ben altra portata.

Proteste anche dal fronte dei piccoli proprietari. L'UPPI infatti accusa il governo di incapacità e di avere scarso rispetto delle norme costituzionali. L'UPPI preannuncia «*manifestazioni*».

Direttore
ALFREDO REICHLIN

Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI

Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, viale Fulvio Testi, 75 - CAP 20100 - Telefono 6440 - Roma, via dei Taurini, 19 - CAP 00185 - T. 4.95.03.51-2-3-4-5 4.95.12.51-2-3-4-5
TARIFFE D'ABBONAMENTO: A SEI NUMERI: ITALIA (con libro omaggio) anno L. 90.000, semestre L. 45.000 - ESTERO (senza libro omaggio) anno L. 140.000, semestre L. 73.000 — Con L'UNITA' DEL LUNEDI': ITALIA (con libro omaggio) anno L. 105.000, semestre 52.500 - ESTERO (senza libro omaggio) anno L. 165.000, semestre 85.500 - Versamento in Conto Corrente Postale n. 430207 - Spedizione in abbonamento postale — PUBBLICITA': edizioni regionali e provinciali: SPI: Milano, via Manzoni, 37 - Tel. (02) 6313; Roma, piazza San Lorenzo in Lucina, 26 - Tel. (06) 672031 - Succursali e rappresentanze in tutte Italia — PUBBLICITA': edizione nazionale: SIPRA: Direzione Generale, via Bertola, 24, Torino - Tel. (011) 5753; Sede di Milano: piazza IV Novembre, 5 - Tel. (02) 6982; Sede di Roma: via degli Scialoia, 23 - Tel. (06) 369921. Uffici e rappresentanze in tutta Italia.

Stabilimento Tipografico
G.A.T.E. - 00185 Roma
Via dei Taurini, 19

L'APERITIVO A BASE DI CARCIOFO
CYNAR
...e d'estate: dose normale di Cynar, fetta d'arancia, seltz o acqua minerale fino all'orlo del bicchiere: ecco il "Cynarone", simpatico dissetante naturale.